

premi goya

**ATTORI CONTRO LA GUERRA IN IRAQ
POLEMICHE AGLI OSCAR SPAGNOLI**
La protesta contro la guerra in Iraq ha travolto i premi Goya, gli Oscar del cinema spagnolo. La polemica è dura, con tanto di richiesta di dimissioni di Marisa Paredes, l'attrice che presiede l'Accademia cinematografica. Durante la cerimonia quasi tutti gli attori che ricevevano o consegnavano premi portavano un distintivo contro la guerra, abbinato in alcuni casi a quello sulla catastrofe del Prestige. Il carattere della serata è piaciuto all'opposizione socialista ma non al governo. E il presidente della Federazione delle associazioni di produttori ha chiesto le dimissioni di Paredes: «La serata - ha detto - è stata di una sfacciataggine politica senza precedenti».

festival

PERCHÉ SANREMO È SANREMO: INFATTI SI SA GIÀ CHI È VINCITORE (LO DICE IL CODACONS)

Piero Vivarelli

Conferenza stampa di Pippo Baudo per presentare il prossimo festival di Sanremo. Al suo fianco Claudia Gerini e Serena Autieri che, per carità, non saranno vallette, ma presentatrici. Tant'è vero che, come ci ha tenuto a specificare Pippo, saranno chiamate anche a ballare e a cantare. Come se per fare le presentatrici canto e ballo fossero due requisiti necessari. Baudo è anche apparso preoccupato che il suo «ospite fisso» (anche conduttore è parola da non usare?) al Dopofestival sarà nientemeno che l'on. prof. Vittorio Sgarbi, già sottosegretario alla cultura e personaggio. È una questione, se non altro, di bon ton. D'altronde le decisioni di Baudo dimostrano, ammesso che ce ne sia bisogno, che per lui il festival di Sanremo dev'essere solo un grande evento televisivo. La canzone italiana e la sua promozione, nonostante la crisi del disco, vengono dopo, molto dopo. D'altra parte

anche aver portato a 20 i cantanti big in gara, inserendovi personaggi che big davvero non sono e che, tutt'al più, potrebbero trovare posto nel girone dei giovani, sta a significare che come Festival della Canzone Italiana quello di Sanremo non conta più nulla. Facciamo solo un grande spettacolo! Cantichiare, come succedeva una volta, le canzoni del festival e magari comprarsi i dischi è cosa assolutamente insignificante. Non è un caso se i veri big, i Dalla, i Baglioni, i De Gregori, i Daniele, le Mannoia, ecc. non ci saranno. Forse non sono stati nemmeno interpellati. In un frangente come questo ci vorrebbe un intervento del sindaco Giovanale Bottini o dell'assessore Bissolotti, ma anche a loro Sanremo sta bene così come Baudo lo sta pensando. Sono lontani i tempi in cui Adriano Aragozzini (cui si deve peraltro la recente infausta presenza dell'arbitro Moreno sui no-

stri schermi televisivi) ingaggiava addirittura cantanti di nome, come Paoli e la Vanoni, per nobilitare le sorti del festival. A questo punto, però, e con buona pace di Fabrizio Del Noce, direttore dell'ammiraglia Rai, una domanda s'impone: la Rai è ancora un pubblico servizio? Non basta, come lui ha fatto, annunciare che in caso di guerra all'Iraq le giornate dedicate al festival slitterebbero. Troppo poco. Se la Rai fosse un pubblico servizio l'evento televisivo sanremese dovrebbe basarsi soprattutto sulla canzone italiana, divenendo veicolo di promozione. Altro che le cose delle presentatrici-cantanti-ballerine di Baudo, altro che onorevole Sgarbi e, se vogliamo essere sinceri, altro che Dopofestival, trasmissione tutto sommato inutile al di là di un suo spettacolare fine a se stesso. È un vero peccato. Baudo è indubbiamente un ideatore televisivo di prima grandezza, certo fra i migliori

e, per di più, s'intende di musica. È capace persino di suonare il piano. A meno che non abbia ragione lui ovvero che la canzone italiana non abbia più bisogno di Sanremo. Se questo è vero bisogna avere il coraggio di non chiamare più Sanremo festival della canzone italiana. Così facendo lo si riduce a uno spettacolo, meglio o peggio di tanti altri, che nulla hanno a che vedere col servizio pubblico. La dissennata corsa che porta la Rai a misurarsi (e spesso a perdere) con i programmi di Mediaset forse prevede anche questo. Pazienza! Intanto il Codacons ha annunciato che un avvocato di Milano ha presentato un ricorso alla magistratura fornendo in busta chiusa il nome della canzone che dovrà vincere il festival. Non c'è da meravigliarsi più di tanto, perché non sarebbe la prima volta che una vittoria al festival appare sospesa.

Red Hot Chili Peppers, nonostante l'età

Anfetaminici e vorticosi (grazie Hendrix) i quattro ex ragazzi californiani nel tour italiano

Silvia Boschero

ROMA Devono essere vittime di qualche incantesimo voodoo, preparato direttamente nel pentolone da Jimi Hendrix. Quello di Fire, la canzone con cui hanno deciso di sciogliere, tra le fiamme della passione, il concerto al Palaghiaccio di Marino ieri sera. Qualcuno ci deve spiegare come, a quarant'anni suonati, i Red Hot Chili Peppers entrino sul palco al primo bis camminando sulle mani o come riescano a fare salti di un metro per tutta la durata del concerto (non troppo, in realtà, solo un'oretta e mezzo) mentre il bassista Flea suona un funk alla velocità della luce e il cantante Anthony Kiedis «rappa» alla sua maniera sguaia-tamente californiana facendo crollare il palazzetto intero.

Un'ipotesi: al mattino, quando quei quattro bellimbusti californiani tutto yoga e frullato di testosterone si guardano allo specchio, anziché veder riflessi loro stessi e i loro tatuatissimi bicipiti, vedono materializzarsi le orde sterminate di fan al di sotto dei venti anni che li seguono negli ultimi anni. Quelli si che fanno rimanere giovani, più di qualsiasi cocktail vitaminico.

Ecco un esempio perfetto di seconda giovinezza rock: rinascere dopo venti anni di carriera grazie ad un disco, *Californication*, che li ha fatti scoprire alle ultime generazioni e ricominciare praticamente da zero, voltando pagina e lasciando indietro i primi quattro dischi, esplosioni genuine ma non certo mature, di pubertà funk.

I maligni individuerebbero immediatamente un lato oscuro di questa giovinezza: la dannazione a rimanere così, tonici e scapigliati in eterno in modo da cavalcare la cresta dell'onda più a lungo possibile, un po' come succede per le showgirl della tv. Ma non è la giusta interpretazione, perché il mito, estetico e musicale di Anthony Kiedis e soci, è quello dell'iguana Iggy Pop più che di Tom Jones (anzi, del visagista di



Flea e Anthony Kiedis dei Red Hot Chili Peppers in concerto. A destra, Phil Spector

Tom Jones): maledettamente nervosi e sguillanti finché il colpo della strega non venga a turbare il loro stupendo turpiloquio fisico-musicale.

Per questo il tour mondiale, Italia compresa, è tutto incentrato su questa seconda vita: circa cinque pezzi per ognuno dei tre album più di successo della band: dall'ultimo *By The Way* (l'omonimo, *Universally Speaking*, *Zephyr Song*, *Venice Queen*, *Can't stop*), dal penultimo *Californication* (*Scar tissue*, *Otherside*, *Parallel Universe*, *Around the World*, *Right On Time*, ma non, a sorpresa, la title-track), e dal loro capolavoro di funk-rock *Blood sugar sex magic* (*If You Have to Ask, Suck my Kiss*, *I Could Have Lied*, *Give it Away*, *Under the Bridge*), un disco datato 1991, quando la stragrande maggioranza di questi fan che si sono accalcati per oltre nove ore di fronte al Palaghiaccio, avevano attorno ai dieci anni.

Eppure, qualche «vecchio» fan (a trent'anni in questo Palasport ci

si sentiva Matusalemme), scopre da alcuni piccoli dettagli che anche per i quattro freak inpenitenti il tempo è passato: come spiegarsi altrimenti l'inaudito atto di rimettersi la maglietta a metà concerto da parte dell'adrenalnico bassista Flea? Gesto normale per ogni essere umano soprattutto con una temperatura esterna di zero gradi centigradi, incomprensibile invece per chi ricorda la loro eterna propensione al *nude-look*, della quale rimane memorabile il concerto sotto zero a Mosca coperti nelle pudenda solo da un calzino. A loro discolpa, poche righe: tengono famiglia e un tour gigantesco da finire in giro per il mondo, per questo sono anche parsimoniosi di parole sul palco, a parte qualche uscita da giullare di Flea che presenta la band con i nomi dei grandi del cinema italiano: alla batteria Luchino Visconti, alla chitarra Michelangelo Antonioni, alla voce Roberto Benigni! Infine la durata: un'ora e mezzo (roboante certo), e un solo bis. Non che i quattro si

siano mai concessi a performance fiute, ma qualcosa in più, soprattutto per chi nel gelo dei castelli romani aveva acquistato dai venditori abusivi il biglietto a cinquanta euro (ne sono stati sequestrati oltre 250 falsi) forse i quattro dannati giovani quarantenni dovevano concederla.

musica e cronaca

Phil Spector arrestato per omicidio

LOS ANGELES Phil Spector - uno dei più importanti produttori musicali nel mondo del rock e del pop, collaboratore, tra gli altri, dei Beatles - è stato arrestato in California per l'omicidio di una donna. Spector, la cui realizzazione più celebre rimane l'album *Let It Be*, è stato fermato ad Alham-



bra, un quartiere di Los Angeles. Per il mondo della musica si tratta di una notizia sconvolgente: quello Spector è uno dei quattro o cinque nomi imprescindibili della storia del rock. Frammentarie, per ora, le notizie. «La donna è stata trovata morta intorno alle cinque del mattino. Il cadavere è ancora sulla scena del delitto», ha detto ieri sera una portavoce dello sceriffo.

Spector ha 62 anni. Ha cominciato la sua carriera come musicista. Oltre ai Beatles, ha collaborato con grandi personalità del rock, come Tina Turner, Leonard Cohen e i Ramones. Proverbiale il cosiddetto «wall of sound» (il muro del suono) inventato da Spector: insieme all'altro grande produttore dei Beatles, George Martin,

Spector è l'uomo che ha innovato radicalmente la tecnica e la stessa logica della registrazione in studio. Dopo l'esordio, giovanissimo, a capo della band Teddy Bears, negli anni sessanta ha lavorato quasi esclusivamente come produttore, imprimendo il proprio marchio su tutto il pop statunitense: devono molto a lui personaggi come Gene Pitney, i Crystals, i Righteous Brothers, Ike & Tina Turner (imprescindibile la sua *River deep - Mountain High*). Celeberrima e controversa la sua produzione dell'ultimo album uscito dei Beatles, *Let it Be*, che infatti di sezioni orchestrali che causarono il forte dissenso di Paul McCartney. Nei primi anni settanta, Spector ha coprodotto capolavori come *Imagine* di John Lennon e il poderoso triplo *All Things Must Pass* di George Harrison. La sua unghia e la sua

versatilità si sono fatte sentire attraverso i decenni: per esempio, nell'80, con la produzione di *End of the Century* dei Ramones, padri del punk americano. È recentissima la notizia che accredita Spector quale produttore di un giovane ed emergente gruppo britannico, gli Starsailor.

La nuova drammaturgia britannica al Belli di Roma e a Torino. In scena «Tracce di Anne» e...

Crimp: né trama né protagonista

Rossella Battisti

La drammaturgia inglese fa tendenza. Meglio, continua a farla: dopo i vari Ravenhill, Kane, è la volta degli emergenti, Morris, Neilson, Morgan. Trentenni circa, i cui lavori arrivano in Italia nella rassegna «Trend», in corso al Belli di Roma a cura di Rodolfo di Giammarco. Ma «parla» inglese anche la stagione dello Stabile di Torino, dove in questi giorni è di scena - per la regia di Paola Rota - *Attempts to Her Life*, (*Tracce di Anne*) di Martin Crimp, uno degli esponenti più accreditati della new wave drammaturgica. Quarantacinque anni, penna aguzza nell'infilzare i mali dell'età contemporanea, Crimp è passato per l'Italia (Milano e Firenze) e approda a Torino con questo testo insolito, ruotato intorno a un soggetto dall'identità cangiante - l'Anne del titolo - presente solo per allusioni, frammenti, racconti su di lei.

Signor Crimp, in questo testo non c'è trama né protagonista, nessun ruolo specifico: è una via beckettiana al teatro?

Questo lavoro è una sorta di atto disperato per forzare quel limite di scrittura che mi sembrava di aver raggiunto, ma esprime anche la preoccupazione per un mondo quasi impossibile

da descrivere. È una commedia insolita, che definirei beckettiana perché crea una sequenza di storie precise: dunque è formalmente insolita, ma, in termini narrativi, convenzionale.

Nei suoi lavori lei attacca spesso il consumismo, ma al tempo stesso sembra fortemente interessato a nuove forme di scrittura. Quale motivazione è più forte?
Lo scrivere. Trovo troppo semplicistico criticare il consumismo tout court, come attaccare MacDonald...

Mentono di più le parole o le immagini?

Le parole creano le immagini. Ma non sono il tipo che insiste su indicazioni dettagliate: mi piace essere sorpreso a teatro, soprattutto quando assisto a rappresentazioni in paesi di cui non conosco la lingua e posso apprezzare il non-testo: la recitazione, la regia...

Lei ha scritto varie pièces per radio e anche «Tracce...» sembra un lavoro per voci. Preferisce un teatro dell'ascolto a un teatro dell'immagine?

Non del tutto. «Tracce di Anne» è scritto per la scena e la cosa che conta è la presenza umana, cioè gli attori, la recitazione e la gente che vede lo spettacolo. Una pièce per radio viene scritta diversamente perché l'esperienza dell'ascolto avviene nella testa dell'ascolta-

tore e non in uno spazio collettivo.

Qual è il peccato mortale della nostra epoca?

Il compromesso che ti porta ad assumere più punti di vista contemporaneamente.

Ha qualche rapporto con i «nuovi arrabbiati»: Mark Ravenhill o Sarah Kane?

In realtà, non faccio parte di quella generazione perché sono più vecchio. L'unica cosa che abbiamo in comune è il fatto di scrivere commedie che hanno idee o che sono nate durante l'epoca della Thatcher quando vedevamo cambiare la mentalità intorno a noi e aumentare l'avidità privata. Una sorta di disillusione politica, ecco. Trovo comunque difficile ascoltare Ravenhill e Kane nella stessa categoria: gli ultimi testi di Sarah, *Crave* e *Psicosi delle 4.48* sono diversi, la sua mente si muoveva veloce, scardinando pensieri e idee. *Psicosi* è poesia teatrale che lascia la mente libera, fa espandere l'immaginazione.

Con chi sente affinità elettive?

Proprio con questi lavori di Sarah, per questa forma di scrittura che va in molte direzioni. E sono un grande ammiratore di Harold Pinter perché è andato avanti reinventando se stesso. Mi piace molto anche Peter Handke, la sua prosa così chiara e interessante, vicina all'epoca in cui viviamo.

24° PREMIO NAZIONALE POESIA E NARRATIVA

Una iniziativa culturale anche a favore delle attività della Associazione Libro Parlato per non vedenti

IL LIONS CLUB MILANO DUOMO indice il 24° Premio Nazionale di Poesia e Narrativa, con il seguente BANDO DI CONCORSO

1) La Giuria, presieduta da GIANCARLA RE MURSIA e composta da LIANA DE LUCA - GASTONE GERON - MINO MILANI - LUCIO PISANI - ADRIANO SANSA, designerà le composizioni alle quali assegnare i seguenti premi:

POESIA IN LINGUA ITALIANA
1° premio € 2.000,00
2° premio € 1.000,00

POESIA IN LINGUA ITALIANA PER GIOVANI POETI
1° premio € 750,00
2° premio € 500,00

POESIA IN VERNACOLO
1° premio € 2.000,00
2° premio € 1.000,00

NARRATIVA IN LINGUA ITALIANA
1° premio € 2.000,00
2° premio € 1.000,00

NARRATIVA IN LINGUA ITALIANA PER GIOVANI SCRITTORI
1° premio € 750,00
2° premio € 500,00

La Giuria, a suo insindacabile giudizio, potrà inoltre assegnare menzioni d'onore con Medaglia d'Oro ad altre composizioni ritenute particolarmente meritevoli.

Il giudizio della Giuria è insindacabile.

2) Sono ammesse poesie in lingua italiana ed in vernacolo e novelle esclusivamente in lingua italiana. Le composizioni, a tema libero, non devono essere state premiate in altri concorsi e devono essere inedite. Le poesie, in duplice copia, non devono superare i 50 versi e, se in vernacolo, devono essere accompagnate dalla versione in lingua italiana quanto più possibile fedele alle espressioni dialettali; le novelle non devono superare le 4 pagine, per un totale di massimo 200 righe in corpo 12.

3) La finalità del premio è di sostenere le attività del «Libro Parlato» a favore dei non vedenti. Pertanto è richiesto un contributo di almeno € 20,00 per ciascuna composizione, da inviarsi all'indirizzo sotto indicato, preferibilmente a mezzo assegno o vaglia intestato a LIONS CLUB MILANO DUOMO.

Per i giovani che alla scadenza della data prevista del bando non avranno ancora compiuto i 21 anni, il contributo richiesto è ridotto a € 10,00 per ciascuna composizione, e la partecipazione sarà inserita nella sezione «Giovani Poeti e Scrittori».

4) Le composizioni, preferibilmente dattiloscritte, dovranno pervenire entro il 15 marzo 2003, in duplice copia, a mezzo raccomandata recante nome, cognome, indirizzo completo, numero telefonico e firma autografa dell'autore al LIONS CLUB MILANO DUOMO presso «Associazione Libro Parlato» Via Boscovich 44 - 20124 Milano. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 02. 2046404 - 02. 29513384, nei giorni feriali dalle ore 14,00 alle 18,00 ed al sito internet: www.premionazionalepoesia.it, sito che può essere utilizzato per l'invio delle composizioni. I nomi dei finalisti e dei vincitori saranno pubblicati su questo sito il 6 giugno 2003, data entro la quale verrà inviato a tutti i partecipanti il Verbale della Giuria.

5) La partecipazione al concorso costituisce espressa autorizzazione alla pubblicazione, senza fini di lucro, delle opere inviate ed all'uso dei dati anagrafici unicamente ai fini delle comunicazioni inerenti al Premio stesso. Le composizioni inviate non saranno restituite. Nella 24° edizione del Premio, non potranno essere assegnati premi ai vincitori della precedente edizione.

6) PREMIO DEL PUBBLICO - Per le poesie in lingua italiana cui verrà assegnata la «menzione d'onore» con medaglia d'oro, è altresì riservato un «premio del pubblico» del valore di € 500,00 da assegnare all'autore della poesia che avrà ottenuto il maggior numero di preferenze dai presenti alla cerimonia di premiazione. Le modalità della votazione saranno comunicate all'inizio della premiazione stessa.

La cerimonia di premiazione, aperta al pubblico, avverrà giovedì 12 giugno 2003, alle ore 18,00, presso la sede della Banca Popolare Commercio e Industria, Via della Moscova 33 - Milano, e sarà condotta da RAFFAELE FALLICA - Madrina del Premio LILIANA FELDMANN.

Le composizioni premiate saranno interpretate da giovani attori.

uctronic bruni

EDIZIONI BIGNAMI

KCI

DURACELL

vodafone omnitel

TC SISTEMA

TECNO

DONATI

RADIO ITALIA

RADIO ZETA

Banca Popolare Commercio e Industria

ITALMARINE

LA FINALITÀ

L'iniziativa è a sostegno della «Associazione Libro Parlato» ed in particolare per i nuovi corsi gratuiti di informatica per non vedenti onde favorirne l'ingresso nel mondo del lavoro

Organizzato dal LIONS CLUB MILANO DUOMO

